

«L'infinito è al di qua della siepe»

L'intervista. Domani Roberto Vecchioni presenta l'ultimo suo disco a Stezzano: è l'inno alla vita di un uomo maturo. Contro il pensiero dominante ha scelto «la resistenza culturale, un romanticismo spietato, la difesa delle parole»

UGO BACCI

«L'infinito» secondo Roberto Vecchioni è tutto in un disco, bello, denso, importante. Il professore lo presenta domani (alle 18.30) al MediaWorld del Centro Commerciale Le due torri di Stezzano e il 5 aprile dal vivo al Creberg Teatro di Bergamo. A dispetto della liquidità dei tempi Vecchioni ha scritto un disco vero, sullo stile dei concept album di una volta. «È la cosa primaria, ce l'avevo in testa da tanto tempo questa idea», spiega lui. «È una sorta di vendetta personale, un romanticismo spietato, una resistenza culturale».

Si tratta di non spezzettare l'esperienza d'ascolto delle persone di canzoni in canzoni e dunque chiedere più attenzione?

«L'intenzione era quella di dare al disco un corpo vero. Questo credo sia un album dichiaratamente "concept". Gira attorno allo stesso tema. Ci tenevo fosse così. Dodici canzoni, altrettanti momenti dello stesso percorso: l'accorgimento probabilmente viene dalla vecchiaia, dalle tante esperienze vissute. Credo che la maturità sia un momento magico in cui si pensa che, in fin dei conti, la vita va vissuta completamente, anche nei momenti orribili: quelli difficili, dolorosi. Tanto vero che Leopardi che, peggio pessimista non si poteva trovare, è comun-

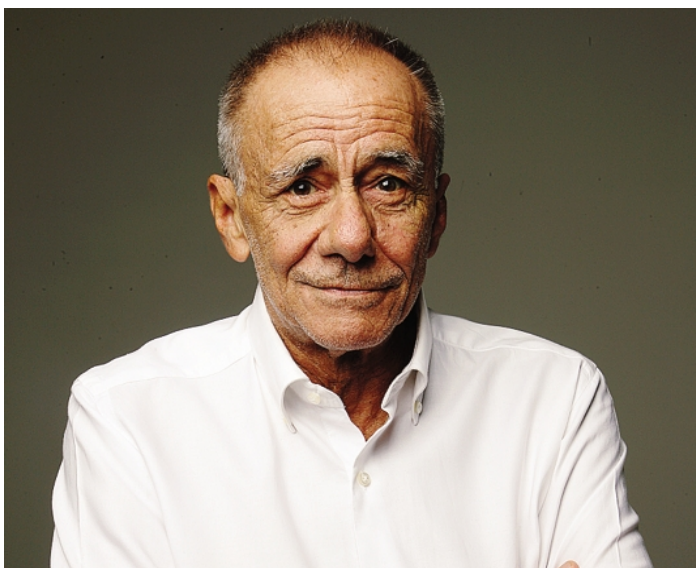
■ Vado volentieri anche nei centri commerciali: mica tutti vengono a sentirmi a teatro»

que al centro di questa vita».

Uno dei fiori all'occhiello del disco è il pezzo dedicato ad Alex Zanardi, «Ti insegnerò a volare (Alex)», con Francesco Guccini che canta con lei. Come ha fatto a convincerlo? Cosa è stato: il gesto di richiamarlo, la canzone, il peculiare momento?
«Direi un sacco di cose. Prima di tutto la mia convinzione, perché del disco ero convintissimo. Nella mia vita avrei fatto anche canzoni più belle, però questo è un album compatto, unitario, ottimista, direi felice. Il mio entusiasmo, quando sono andato a Pavana a farlo sentire a Francesco, era così forte che lui è rimasto contagiato. E poi credo che il Maestro morisse dalla voglia di cantare, era in silenzio da sette anni. La spinta fondamentale l'ha data Raffaella, la moglie, una donna splendida, meravigliosa. Lei lo ha convinto a cantare. Io gli ho fatto scegliere il pezzo, ma sapevo che avrebbe cantato proprio quella canzone, perché somiglia alle sue. Una sorta di "Locomotiva", quella del treno che va a spaccarsi...».

Dopo tante domande, in questo album quantomeno ci si avvicina alla risposta. Cosa è cambiato?

«Nella canzone "L'infinito", nell'ultima parte, si dice: inutile domandarsi dove sono le stelle, il cielo, bisogna attaccarsi alla vita, come fa la ginestra aggrappata al Vesuvio, per mandare in giro il suo profumo. La vita forse è insondabile, il suo significato è insondabile, e la risposta è in quella valigia della prima canzone: anche se non si sa bene com'è la vita che ti porti appresso bisogna viverla. La risposta alle tante domande è questa. In fondo il disco non ha domande, ha solo constatazioni, risposte».



Roberto Vecchioni: domani è al Due torri di Stezzano, il 5 aprile canterà al Creberg Teatro

Afro-blues

Jane Jersa al Pdf di Lallo

Il Pdf di Lallo apre le porte al blues con il concerto di questa sera (22.30) di Jane Jersa, una delle voci più interessanti del panorama black music. Di origini africane e residente a Pavia, la cantante e autrice soul, blues, funk e afro-jazz porterà sul palco del circolo Arcidi via Grumellina tutta la sua energia e potenza comunicativa insieme alla Dr Steve & The Crocodiles Band. Sarà una full immersion nel cuore autentico della black music. Jersa è considerata una voce di grande impatto per la sua estensione vocale. Ingresso gratuito con tessera Arci.

Il linguaggio dell'album è un po' diverso, più diretto, facile. È figlio di «Chiamami ancora amore»?

«Quella canzone ha fatto da spartiacque nella mia vita. Nel librino che accompagna il disco lo dico. Quel pezzo che ha vinto a Sanremo mi ha fatto capire che si può rimanere alti di significato e di intenzioni semplificando la forma, rendendola più comprensibile. Da allora sono cambiato. Questo album, per la prima volta in vita mia, manca di miti. Anche se da una parte ricordo a chi ascolta, e spero anche ai ragazzi, che la cultura antica è importante. Ho evitato i miti e i personaggi storici, i personaggi sono tutti di oggi. Una scelta di attualità».

Si passa dal narrare di una combattente curda a Papa Francesco, Zanardi, Giacomo Leopardi.

«Leopardi mi interessava tantissimo per il mutamento che ho dato al suo "infinito" che non è dall'altra parte della siepe, ma al di qua. Volevo scrivere questa cosa e la figura di Leopardi era centrale».

È vero che pensa sia una delle canzoni più importanti che abbia mai scritto?

«Penso di sì. Forse ce ne son di più belle, esteticamente, alcune con metafore molto più ardite ma questa è una canzone che definisce la vita, non il sogno, la donna, la paura, la giustizia o la verità, definisce l'esistenza. "L'infinito" è una delle due o tre

canzoni totali che ho composto nell'arco della mia carriera».

Questo disco che celebra la vita, il suo mistero, e dunque è positivo, si chiude con una nota d'amarezza profonda, con l'elegia dolorosa sulla fine delle parole. È così preoccupato professore?

«È un tema che sento molto. Potevo anche non metterla quella canzone, sono stato in dubbio. Però ci voleva una nota nostalgica, malinconica. In questo tripudio di "speriamo di vivere", "che bella la vita" ci stava. Che poi la canzone ha un finale felliniano, la musica in fondo è quella di "Otto e mezzo", quando Federico dice: "Che festa è la vita, viviamola insieme". Il collegamento non a tutti riuscirà, però c'è. Le parole vanno difese, con tutta la forza, con i denti. Stringiamo forte. Anche questa è una resistenza culturale. Doveva essere così il brano, non potevo fare un inno alla parola che vive, perché in realtà sta morendo. La canzone non poteva che essere un'elegia triste».

Con questo lavoro così intenso, come si trova a frequentare le nuove piazze, dei centri commerciali, andando in mezzo alla gente in contesti un po' distraenti?

«Non mi trovo male. Ci vado con piacere. Il concetto è espresso in quel libricino di cui le parlavo prima, dove si dice: "Non è il posto che fa me, sono io che faccio il posto". Il concetto per altro non è mio, è di Orazio, e lui poteva ben dirlo. Ma la cosa è vera, è così: dipende da come ti poni in qualsiasi posto. È naturale che nei teatri sto meglio, però non tutti vanno a teatro e io non posso pretendere. E allora vado anche nei centri commerciali, vado all'aperto, ovunque ci sia incontro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO NELLA SALA PUTTI DELLA BIBLIOTECA

San Pellegrino, una giornata per Tomasi di Lampedusa

Dall'anima della Sicilia a San Pellegrino Terme. Proprio nella città termale brembana, con la sua splendida cifra di liberty floreale, si conclude «In viaggio con Tomasi», serie di iniziative, promosse da Naxoslegge, in ricordo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, di cui ricorrevano lo scorso anno i sessant'anni dalla morte, e quest'anno i sessant'anni dall'edizione del suo «Il gattopardo». Il grande romanzo, cioè, sulla transizione dalla Sicilia borbonica a quella risorgimentale che conferì, al principe di Lampedusa, una paradossale immortalità post mortem, essendo sta-

to pubblicato postumo, e avendo vinto il premio Strega due anni dopo la scomparsa del suo autore, nel 1959.

Cosa c'entra una cittadina brembana con il malinconico, taciturno, introverso cantore dell'immobilismo siciliano, il grande aristocratico che vide il palazzo avito, «profondamente amato», nel cuore di Palermo, pieno di oggetti e arredi di valore insondabile distrutto dai bombardamenti degli Alleati nel '43? Tra il 16 e il 18 luglio 1954 proprio a San Pellegrino Terme si tenne un importante convegno dove illustri scrittori del Novecento presentavano le giovani promesse della letteratura italiana. Qui Tomasi di Lampedusa, non ancora scrit-

tore, accompagnò il cugino, Lucio Piccolo, indicato quale promessa della poesia da Eugenio Montale.

A San Pellegrino passarono Ungaretti, Calvino, Piovene e tanti altri grandi scrittori del tempo. Fra essi, Tomasi incontra Bassani. Un incontro decisivo, visto che sarà proprio Bassani a spendersi per far pubblicare, da Feltrinelli, il capolavoro lampedusiano, prima rifiutato da Mondadori ed Einaudi per clamorosa cecità di Vittorini. Probabilmente perché venne valutato come romanzo «di destra».

A San Pellegrino Tomasi rivelò per la prima volta che stava lavorando ad un romanzo. A San Pellegrino, ancora, in quel



Il poeta siciliano Lucio Piccolo con Giuseppe Tomasi di Lampedusa

Casinò che è un monumento dell'architettura e arte fabril del primo Novecento, furono girate alcune scene del film «Il gattopardo» firmato da Luchino Visconti, con indimenticabili Burt Lancaster, Alain Delon, Claudia Cardinale.

Per questo oggi, alle ore 15, nella Sala Putti della biblioteca

della cittadina brembana si riunirà un convegno in omaggio al grande erede e prosecutore del Fopera di Federico De Roberto e dei suoi «Vicerè». Intervengono il sindaco di San Pellegrino Vittorio Milesi; il sindaco di Santa Margherita del Belice e presidente del premio Internazionale «Tomasi di Lampedusa»

» Franco Valenti; Gori Sparacino, presidente del Parco Letterario intitolato all'autore palermitano; Tarcisio Bottani, presidente del Centro Storico culturale Valle Brembana; Antonino Lo Conti, presidente del Circolo di lettura «James Joyce»; Maria Antonietta Ferraloro, saggista, studiosa di Tomasi, autrice de «Il Gattopardo raccontato a mia figlia»; Fulvia Toscano, direttore artistico di Naxoslegge.

Il mattino è in programma un incontro con i ragazzi delle scuole medie di San Pellegrino e dell'Istituto Turoldo. Nel corso della serata saranno proiettate immagini, selezionate da Tamako Chemi, relative alla mostra «Lighea. Il mito, la sirena», del maestro Alessandro La Motta. Un abbraccio fra Sud e Nord del Paese, nel segno del «Gattopardo».

Vincenzo Guercio

© RIPRODUZIONE RISERVATA